

Concerto Il centenario della nascita di don Giussani

Le Serenate di Dvorak e Tchaikovsky

Denny Puntel
Pietro Carrara

Nella serata di mercoledì 9 novembre, alle 20.30 presso la “Victor De Sabata” del ridotto del Teatro Verdi, la comunità di CL di Trieste propone – come già anticipato su queste pagine, un concerto in occasione del centenario della nascita di don Giussani, per permettere di accostarsi alla figura del sacerdote milanese iniziatore del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione attraverso la musica, uno dei suoi strumenti prediletti di comunicazione della sua esperienza di fede.

Il concerto prevede la *Serenata per archi in mi maggiore op.22* di Dvořák e la *Serenata per archi in do maggiore op.48* di Tchaikovsky.

Il programma non è casuale: proprio la *Serenata* di Dvořák è uno dei pezzi che don Giussani amava, e la faceva spesso ascoltare.

Uno dei temi a lui cari era il rapporto tra la libertà del singolo e la comunità, che proprio la musica dell’Est mette in luce potentemente: «la musica dell’Europa dell’Est, a differenza di quella dell’Ovest, ha una profondità che non può non veicolare, ricercare, sentire l’essenza del popolo. Essa attende il popolo, è espressione del popolo, ha il popolo come dimensione, e crea l’ampiezza di questa dimensione. La musica dell’Ovest è, invece, più individualista. Per l’Est la dimensione della coscienza del singolo ha l’ampiezza del popolo: la forza e la sicurezza dell’uomo sono in ciò che è per tutti, per il popolo. Non c’è possibilità di dire pienamente la parola “io” se non in un “noi”, se non dentro un popolo. Tutta la domanda dell’uomo, del singolo uomo, non è lasciata alla sua solitudine di-

sperata, ma è compresa e dilatata, partecipata dentro un ambito più grande, che ne allarga i confini e l’accompagna alla ricerca del compimento della risposta. [...] Da quale certezza e ricchezza è generata allora la creatività del singolo!». Ancora: «[la musica dell’Est] esprime l’uomo in quanto parte di un popolo, pacificato nella sua appartenenza a una unità che esalta, compiendola, ogni singola nota. E questa pace l’uomo cerca più di ogni altra cosa, consapevolmente o meno, in tutti i movimenti inquieti del suo cuore».

Le *Serenate* di Dvořák e Tchaikovsky, quasi coeve (1875 e 1880, rispettivamente), presentano con accenti diversi questa caratteristica. Con le parole di Giussani, «[la] musica di Dvořák dà corpo e voce a un tipo di bellezza a cui non siamo abituati, una bellezza che allarga il cuore. Noi siamo abituati piuttosto a un tipo di bellezza che stringe il cuore, fa sentire la mancanza, la nostalgia, lo struggimento per qualcosa che non c’è. Qui, invece, c’è un respiro più grande». Ancora: «Ascoltando questi brani di Dvořák [...] non si può che ritornare bambini. [...] Quello che occorre per gustare questa musica è essere piccoli così, cioè semplici di cuore o poveri di spirito. Povero è colui che riconosce di non avere nulla: io non sono niente, Tu – Mistero che fai tutte le cose – sei. [...] La disarmante semplicità di queste melodie – che si dispiegano con calma e sicurezza, con tenerezza affettuosa, con entusiasmo gioioso o con pensosità assorta – è l’espressione di un cuore di bambino, che non ha da difendere nulla e tutto si aspetta, tutto attende confidando nella presenza di suo padre e di sua madre. Così è lieto». Diversa è la drammaticità e l’intensità della musica di Tchaikovsky, evidente fin dall’*Andante non troppo* iniziale e poi nella



Concerto per il centenario della nascita di don Luigi Giussani (1922-2022)

«L’avanzare della musica è come luce che si inoltra nella trama della nostra giornata.»



Orchestra Victor de Sabata
Direttore Mario Leotta

Sala del Ridotto “V. de Sabata”
Teatro Verdi
Mercoledì 9 novembre 2022
Ore 20.30

INGRESSO LIBERO

A. Dvořák
*Serenata per archi
in mi maggiore op. 22*

P. I. Tchaikovsky
*Serenata per archi
in do maggiore op. 48*



con il contributo
del Comune di Trieste

comune di trieste



Comunione e Liberazione – Trieste

meditativa *Elegia* (terzo tempo), separati dal grazioso e spensierato *Tempo di Valse*.

Il *Finale* rielabora motivi melodici russi, concludendo poi con una coda in cui riappare il motivo dell’introduzione.

Così, pur nella loro diversa sensibilità, i due autori sono accomunati da un legame profondo e inestirpabile con la propria cultura di origine (boema per Dvořák, slava per Tchaikovsky), che amano e verso cui si sentono debitori al punto da volerla inserire programmaticamente nei propri lavori.

Tutto l’umano, quando autenticamente vissuto, apre, nell’esperienza di don Giussani,

al senso religioso, contiene cioè ed esprime quella apertura della ragione che introduce al mistero di Dio.

Il recupero di tale profondità nel vivere fu sempre una delle principali preoccupazioni del sacerdote milanese, quale condizione necessaria per sperimentare un rapporto con Cristo che non fosse avulso dall’esperienza concreta dell’uomo, fatta di domande che investono ogni istante della sua vita.

La musica è una di queste espressioni: possa questo concerto esser un momento di vero incontro tra il cuore di Cristo e il profondo del cuore di ciascuno di noi.

Migranti Anche questa settimana le cronache riportano la notizia di un naufragio nel Mediterraneo

Quando la tragedia diventa normalità

Romano Cappelletto

Nelle prime ore del primo novembre una barca a vela salpata dalla Turchia è naufragata. A bordo 68 migranti, principalmente afgani, iraniani, egiziani. Di loro, la maggior parte risultano dispersi – un modo spesso *politically correct* per dire morti – mentre solo nove sono riusciti a mettersi in salvo su un isolotto.

È l’ennesima tragedia che si verifica nelle acque del *Mare Nostrum*. Una tragedia che non nasce tanto dalle guerre, dalle condizioni ambientali, dalla povertà, dalle avverse condizioni meteo e del mare. È, soprattutto, una tragedia dell’indifferenza e dell’esclusione. Se si cercano soluzioni alla “questione migranti” come problema di sicurezza pubblica o, sul fronte opposto, con un atteggiamento ideologicamente buonista, continueremo a

macchiare il nostro mare e le nostre coscienze del sangue degli innocenti.

Papa Francesco lo ha ribadito più volte, in diversi contesti. Nel Messaggio per la 108ª *Giornata del Migrante e del Rifugiato*, celebrata il 25 settembre scorso, leggiamo: “La storia ci insegna che il contributo dei migranti e dei rifugiati è stato fondamentale per la crescita sociale ed economica delle nostre società. E lo è anche oggi. Il loro lavoro, la loro capacità di sacrificio, la loro giovinezza e il loro entusiasmo arricchiscono le comunità che li accolgono. Ma questo contributo potrebbe essere assai più grande se valorizzato e sostenuto attraverso programmi mirati. Si tratta di un potenziale enorme, pronto ad esprimersi, se solo gliene viene offerta la possibilità”.

Certo, si tratta di una grande sfida. E i timori sono comprensibili. Con sano realismo, papa

Francesco l’aveva scritto anche nella Lettera enciclica *Fratelli tutti*: “Comprendo che di fronte alle persone migranti alcuni nutrano dubbi o provino timori. Lo capisco come un aspetto dell’istinto naturale di autodifesa. Ma è anche vero che una persona e un popolo sono fecondi solo se sanno integrare creativamente dentro di sé l’apertura agli altri”.

Attenzione: non si tratta – come qualcuno potrebbe pensare – solo di ideale carità cristiana. I principi dell’apertura, dell’accoglienza sono presenti, ad esempio, anche nella nostra Carta costituzionale, di cui tra qualche settimana si celebreranno i 75 anni. L’articolo 10, infatti, afferma: “Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d’asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge”.

Per approfondire



Prima gli ultimi
Le storie di chi non si è girato dall'altra parte
Rino Canzoneri
(pp. 240 – euro 16,00 – Paoline, 2019)